

CHIEDI IN EDICOLA!
C'è anche la copia con le prove d'epoca di Quattroruote 1° volume

FATTI E PERSONE

AUTOCERTIFICAZIONE IN UMBRIA PER LE "STORICHE"



Non si ferma la battaglia per abbattere il monopolio dell'Automotoclub Storico Italiano (Asi) a cui oggi ci si deve associare per ottenere (previo pagamento) quella certificazione di storicità, "madre di tutti i benefici" concessi alle auto e moto d'epoca. Fino ad oggi però chi si era dato da fare per abbattere questo privilegio non aveva cavato un ragno dal buco. Ma ecco che, inaspettatamente, l'iniziativa di un singolo appassionato è riuscita là dove gli altri avevano fallito. Per una questione di principio, un appassionato di Perugia, Dario Maria Di Bello, proprietario di una ultraventennale "Y10 Turbo" (nella foto, un esemplare dell'epoca), si era rifiutato di ricorrere all'Asi per poter godere del pagamento privilegiato del bollo di circolazione (25,82 euro). La sua auto, sosteneva, possedeva tutti i requisiti previsti di storicità e originalità

previsti dalla legge 342/2000 (art. 63) e non vedeva quindi la ragione di pagare una tassa solo per sentirselo dire. Alla fine, la Regione Umbria lo ha ascoltato e ha deliberato in merito un principio "rivoluzionario" che potrà essere preso d'esempio anche nel resto d'Italia. "Dal primo gennaio 2008 - recita una comunicazione del Consiglio regionale dell'Umbria datata 8 gennaio 2008 - tutti i contribuenti umbri possessori di auto e moto d'epoca potranno gratuitamente autocertificare che il proprio veicolo possiede i requisiti di autenticità senza dover versare a due club - uno umbro, l'altro a Torino - circa 150 euro per poter entrare in possesso della prescritta 'idonea documentazione'. È un evento importante che elimina quello che di fatto si presentava come un odioso balzello che costringeva i possessori di mezzi d'epoca al versamento di un contributo che non

rispondeva a nessun criterio di equità e di libera concorrenza". Netta la soddisfazione di Oliviero Dottorini, presidente tra l'altro della commissione Bilancio, Finanze e Affari Istituzionali del Consiglio regionale, nonché promotore del nuovo disposto: "Si tratta di un atto che rende finalmente giustizia a tutti quei cittadini umbri, possessori di auto ultraventennali, i quali per godere dei benefici fiscali previsti dalla legge erano costretti a iscriversi a un club privato che operava di fatto in regime di monopolio, senza alcun ritorno, tra l'altro, per le casse regionali. Il tutto a fronte di una legge nazionale che non prevede alcuna iscrizione e in contrasto con i più elementari principi sanciti dalla Costituzione. Con la nuova legge regionale (n. 37/2007) questa piccola, ma significativa, ingiustizia viene corretta". (M.M.)

18 **RUOTECLASSICHE** febbraio 2008

a cura di Michele Marchianò

Fatti e persone

Asi, 290 mila euro in pranzi

Il governo dell'Asi ha "festeggiato", in occasione dell'ultima assemblea generale (Torino, 8 maggio) quelle che considera due grandi vittorie: l'espulsione dalla federazione del Registro Fiat Italiano e l'interruzione dell'iter parlamentare della legge Magnalbò-Salvi (conseguente allo scioglimento delle Camere). Siamo sbalorditi. Come si può esprimere soddisfazione per aver "perduto" il Registro Fiat Italiano, tra i fondatori del movimento? La notizia non meritava trionfalismi, visto che è la conferma di una lacerante spaccatura oramai in atto nell'ente. Invece molti hanno perfino esultato, dimenticando che quarant'anni fa le fortune di questa federazione trassero origine proprio da una riconciliazione. Altri tempi, altri ideali, altre persone. Certo allora nessuno avrebbe gioito nemmeno per lo stop alla proposta di legge Magnalbò-Salvi. L'Asi, è vero, sarebbe stata privata del suo monopolio (ottenuto grazie a una contestata interpretazione legislativa), ma i collezionisti ne avrebbero tratto vantaggi immediati. E questo doveva bastare. Ma ormai niente scandalizza più nessuno. Con solo il 20% di voti contrari, è passato, per esempio, anche il bilancio 2005, nonostante il Movimento dei Club Federati per la Tutela dell'Asi di Gianpaolo Bonechi abbia denunciato gravissimi sprechi, come le esorbitanti spese per viaggi (339.760 euro), ristoranti e alberghi (290.296 euro), immagine e rappresentanza

(138.997 euro), consulenze esterne (196.000 euro), stampati e cancelleria (62.011 euro). L'importo complessivo, per queste sole voci, è da multinazionale: circa un milione di euro (due miliardi delle vecchie lire). Nonostante questo, il presidente Roberto Loi continua a trovare nell'urna l'appoggio necessario per restare in piedi. Anzi, molti club hanno perfino applaudito questa Asi spendacciona, forse sperando che qualcosa, alla fine, tocchi anche a loro. Ed è proprio grazie a questa maggioranza che non ha determinato sdegno (almeno in assemblea) la notizia che i 1236 m² vantati per i nuovi uffici di Villa Rey, sembrano essere in realtà solo 400, quanti cioè l'ente già disponeva nella sede di corso Orbassano. Se fosse vero, come è stato detto in assemblea, gli 1.250.000 euro spesi per avere una sede più grande, non troverebbero alcuna giustificazione. Praticamente sarebbero soldi (dei soci) buttati. Qualcuno potrà ribattere: ma volete mettere il vantaggio di una sede così prestigiosa? Ebbene, anche qui ci sarebbe da ridire: l'ingresso alla nuova sede Asi non sarebbe infatti nemmeno quello principale, ma uno laterale, di servizio. Non solo: il camping che attualmente occupa l'area antistante, dichiarato come prossimo a essere dismesso, resterà invece al suo posto. Il Comune di Torino gli ha infatti appena rinnovato la concessione. Tutto resterà così per altri 20 anni. Proprio un bell'affare. (M.M.)

OSSERVATORIO



Porta chiusa
Nuove polemiche su Villa Rey: niente ingresso dalla porta principale per l'Asi, ma solo da una piccola porta di servizio.